

L'OCCHIO DELLA CRODA DE R'ANCONA

Subito dopo il lago di Landro, sulla sinistra riconosco l'albergo "Tre Cime". Sono le 18 e 15, ma non vedo nessuno dei partecipanti alla gita; così inganno il tempo osservando con il binocolo le meravigliose montagne che mi attorniano: tra il Monte Rudo e il Monte Piana le Tre Cime si mostrano di profilo facendo vedere parte delle vertiginose pareti nord, più a destra la valle è chiusa dal gruppo del Cristallo, con le sue varie cime tra cui spicca con grande evidenza l'enorme torrione del Piz Popena.

Dopo una mezz'ora, quando inizio ad impensierirmi, arriva un'auto targata Trieste con a bordo i coniugi Grassi, poco dopo Gianni Zenier e suo fratello Giorgio con la figlia Marina, reduci dalla gita alla galleria italiana del Lagazuoi Piccolo e finalmente il tanto atteso capo gita Faustino Dandrea. Durante la cena arriva anche Walter Bianco con sua moglie e per questa sera siamo al completo.

Nonostante il buio Faustino ci porta a fare un giretto nei dintorni dell'albergo mostrandoci la cappelletta, unica costruzione rimasta intatta del piccolo nucleo abitativo, dopo le distruzioni della Grande Guerra. Ci fa notare il tracciato della vecchia linea ferroviaria che portava a Dobbiaco ed il lazzaretto austriaco ora quasi completamente occultato dalla vegetazione. Ritornati all'albergo, dopo un giro di grappe alla pera, andiamo a riposare.

Al mattino colazione self-service. E' quasi superfluo dire che i fratelli "frantoio" ne approfittano per fare un pieno che dire sostanzioso è un eufemismo.

Dopo aver portato al parcheggio in località Sant'Uberto due auto che ci saranno utili per il ritorno, ci ritroviamo tutti all'altezza delle caserme di Ruffreddo. Al gruppo di ieri sera si aggiungono Dino Gigante, i nipoti di Faustino: Katia col suo fratellino assieme al piccolo ma vivace Giovanni ed altri due signori con la giovane figlioletta.

Risaliamo la Val Gotres in un bosco misto con prevalenza di abete rosso. Faustino puntualmente ci fa notare le diversità dei vari tipi di abete, quasi sottospecie che soltanto un occhio attento, dovuto al lavoro nel bosco, sa vedere. L'incontro con il Rio Gotres è una sorpresa: l'acqua scorre velocemente, trasformata in spuma per tutta la larghezza del rio; sembra un torrente di prosecco che rumorosamente ed allegramente scende a valle.

Si sale piano ma costantemente. Gli unici che rimangono indietro sono



i fratelli Zenier, probabilmente in crisi da sovralimentazione. Avvicinandoci a Forcella Lerosa il bosco si rarefa, mentre si vedono sempre più numerosi esemplari di pino cembro che prevale sull'abete e sul larice. Abbandoniamo la mulattiera attraversando morbidi e verdissimi pascoli per poi raggiungere un grosso masso vicino ad una sorgente, dove Faustino ci consiglia di fare una sosta ristoratrice.

In questo stupendo angolo ci accomodiamo tutti tra i sassi e l'erba. Davanti a noi il grande catino erboso punteggiato da mucche e qualche cavallo; in fondo la Croda de r'Ancona con il suo curioso foro entro il quale si vede il cielo: sembra un occhio con la pupilla azzurra, che guarda il nostro girovagare attorno alle ampie falde del monte.

Durante il tragitto persino Dino Gigante, con rispettoso gesto, prima s'inginocchia e poi s'inchina fino all'altezza dei dieci centimetri di una *nigritella nigra* per odorarne il delicato profumo di cioccolato e vaniglia.

Scavalchiamo l'ampia e verde forcella e senza seguire alcun sentiero arriviamo ad un piccolo cimitero di guerra austriaco. In ricordo del triste luogo è rimasto qualche cippo formato da pochi sassi, un muretto a secco ben conservato e sopra di esso un Cristo in croce restaurato negli anni '80. Anche questa volta dobbiamo ringraziare Faustino che con la sua conoscenza dei luoghi ci porta ad osservare cose che non avremmo mai notato.

Ritorniamo sulla mulattiera. Ora pensiamo proprio che la seguiremo fino a Ra Stua, ma no signori! La nostra guida ci informa che è preferibile salire ancora fino alla Capanna Lerosa e con ampio giro incontrare il sentie-

ro che scende dal Bivacco Dall'Oglio, poi in marcata discesa raggiungere Ra Stua. Avremo così modo di ammirare più da vicino il circo glaciale di Valbones e quello successivo di Montesela sotto la Croda Rossa. Ne vale veramente la pena.

Salendo verso la capanna vedo un maestoso cembro isolato ancora solido e vitale nonostante i segni lasciati qua e là dal tempo. Non posso fare a meno d'importunare per l'ennesima volta Faustino chiedendogli l'età del patriarca. Mi risponde modestamente: "Non vorrei dire stupidaggini, ma penso 500 – 600 anni".

Breve sosta a Capanna Lerosa. Mentre guardiamo il vasto panorama davanti a noi, i ragazzini non smettono di giocare, soprattutto Giovanni, non pago di essersi divertito un mondo a lanciare innumerevoli sassi su certe cose molli che le mucche hanno lasciato cadere a terra. Ora la sua attenzione è tutta per il caprone dalle grandi corna elicoidali: prima gli offre delle foglie di rabarbaro alpino che il caprone ed il suo harem apprezzano assai; poi strappa un'intera pianta del velenoso aconito e cerca di propinargliela. Per fortuna interviene Faustino e tutto finisce lì.

Ancora una leggera salita e proprio sui costoni ghiaiosi coperti in parte da strisce di pini mughi che salgono fino ai bordi del circo di Montesela, vediamo alcuni camosci.

Scendendo prima per sentiero, dopo per mulattiera resa fangosa dall'acqua e dai cingolati usati per trasportare i tronchi a valle, arriviamo a Ra Stua, dove ci attende Franca Gigante. Sosta annaffiata con vino bianco e via ancora per il sentiero che corre alto e parallelo rispetto alla sottostante strada asfaltata. Sento qualche mugugno: "Boia can ancora sa'ita, ma no bisognava andar in so?" Per la verità questo tratto del percorso ci regala un'ultima grande veduta sul gruppo Fanis, sulla Val Travenanzes, sulle Tofane, la valle del Boite e Cortina.

Una ripida discesa e poca strada asfaltata ci porta al parcheggio. Il gruppo si riunisce con l'arrivo di Faustino, che subito sparisce per poi farci chiamare da suo nipote. Lo seguiamo, entrando nel folto del bosco. Ci fa mettere tutti in cerchio, come ad un sabba delle streghe e distribuisce dei bicchieri che riempie di un liquido spumeggiante. Ma cos'è questa? L'acqua del Gotres? Ma no! Questo è il profumato succo delle dolci colline di Valdobbiadene.

Dopo il terzo giro diciamo: "Basta". Una corsa in auto per andare a prendere quelle lasciate alla partenza ed al ritorno un'ultimo gocchetto di Grappa all'achillea. Cosa possiamo dire al buon Faustino? Interpretando anche il pensiero dei tuoi nipoti ti diciamo soltanto: "Grazie di tutto, zio Tino".

Gigi Fuga